

Sicurezza e pratiche di controllo nello spazio pubblico: un'analisi tra forze dell'ordine e giovani in un quartiere di Milano

di Laura Squillace
Università di Milano

Nel quadro globale contemporaneo, la mediatizzazione e la circolazione accelerata delle informazioni contribuiscono a costruire rappresentazioni della minaccia che trascendono l'esperienza diretta, alimentando una percezione di insicurezza non necessariamente ancorata all'effettivo andamento dei fenomeni criminali. Paradossalmente, sebbene viviamo in città più sicure rispetto al passato, la percezione degli e delle abitanti tende a discostarsi da tale evidenza empirica (Amendola, 2008).

La gestione dell'ordine pubblico si configura così come una sfida complessa per la sicurezza urbana, in quanto le forze dell'ordine sono chiamate a rispondere alla crescente domanda di sicurezza della popolazione, garantendo al contempo i diritti dell'intera collettività. Questo fragile equilibrio può compromettere la legittimità e la fiducia istituzionale, in particolare tra alcune fasce della popolazione, come quella giovanile.

Tale categoria è passata progressivamente da soggetto vulnerabile da tutelare ad agente principale nella produzione del rischio,

associata a criminalità e antisocialità (Cornelli, 2023; Selmini & Nobili, 2008). Questa rappresentazione può incidere anche sulle istituzioni del controllo, sempre più chiamate a gestire condotte giovanili ritenute devianti. Nel contesto italiano, tale dinamica si intreccia di frequente con quella migratoria (Cornelli, 2025), con il rischio di produrre effetti sia normativi, sia nella sedimentazione di bias istituzionalizzati. In quanto parte integrante della società, le forze di polizia non sono impermeabili agli orientamenti socioculturali dominanti, ma tendono a incorporare nell'esercizio delle proprie funzioni valori, stereotipi e pregiudizi ridefiniti in rapporto alle aspettative sociali e alla cultura istituzionale (Cornelli, 2020).

Nel solco di queste dinamiche, gli studi sul fermo e la perquisizione (*stop and search*) delineano infatti un profilo ricorrente dei soggetti maggiormente esposti a tali pratiche: giovani uomini, appartenenti a gruppi etnico-razziali stigmatizzati – in particolare afrodiscendenti e/o musulmani –, provenienti da contesti socioeconomici svantaggiati e periferici (Bowling & Weber, 2011;



Fassin, 2013; Squillace et al., 2024). Tali ricerche mettono altresì in luce la fragilità della fiducia istituzionale, tanto attraverso esperienze dirette, quanto quelle indirette, condivise all'interno del gruppo dei pari (Rosenbaum et al., 2005). Se pratiche ispirate alla *procedural justice*, fondate su equità, trasparenza e rispetto, rafforzano la fiducia, interazioni ritenute ingiuste o arbitrarie ne compromettono le basi (Tyler, 1990).

Nel contesto italiano, la relazione tra giovani e forze dell'ordine rimane un oggetto di indagine scientifica scarsamente esplorato, a causa degli ostacoli strutturali che ne limitano l'accesso.

Il presente studio^[1] – tra i primi in Italia – ha cercato di superare queste barriere, indagando le relazioni tra forze di polizia e giovani con background migratorio nel quartiere San Siro di Milano, storica area di Edilizia Residenziale Pubblica, oggi abitata prevalentemente da persone di origine migrante^[2].

La ricerca ha esplorato due prospettive distinte: quella istituzionale, attraverso sette interviste semi-strutturate alla Polizia di Stato, finalizzate ad analizzare come le forze dell'ordine adattino le pratiche professionali alle trasformazioni sociali contemporanee; e quella giovanile, volta a rilevare esperienze e aspettative nei confronti delle istituzioni del controllo, attraverso un questionario somministrato in una scuola superiore di San Siro, otto interviste semi-strutturate e altrettanti focus group.

I risultati restituiscono un quadro articolato delle relazioni tra forze dell'ordine e giovani, mettendo in luce tanto le tensioni strutturali che le attraversano, quanto le potenzialità di un approccio orientato al dialogo per migliorare la fiducia.

Un primo elemento di rilievo riguarda il parziale ridimensionamento dell'ipotesi iniziale, secondo cui l'origine migrante avrebbe rappresentato il fattore discriminante prin-

cipale nelle percezioni e interazioni tra giovani e autorità. I risultati evidenziano invece un quadro più articolato, in cui né la variabile migratoria, né quella della cittadinanza si sono rivelate determinanti nell'orientare atteggiamenti e opinioni nei confronti delle forze dell'ordine.

In linea con precedenti studi internazionali (Oberwittler & Roché, 2017) e italiani (Cornelli, 2015), si evidenzia una diffusa sfiducia nei confronti delle autorità, indipendentemente dall'origine migratoria; si riscontrano tuttavia differenze significative per un sottogruppo specifico: i/le giovani con background migratorio nordafricano risultano più frequentemente soggetti a pratiche di controllo – selettività percepita anche dai e dalle coetanee italiane –, percepiscono in misura maggiore atteggiamenti discriminatori e manifestano una più marcata disapprovazione dell'operato delle forze dell'ordine.

Sul versante istituzionale, le interviste con gli/le agenti evidenziano la tendenza a delineare un profilo di giovane maggiormente problematico, associato a chi proviene dal Nord Africa, spesso veicolato attraverso etichette semplificate come quella di “baby gang” che non restituiscono la complessità delle forme di aggregazione giovanile, la cui socialità non è necessariamente orientata alla devianza (Crocitti & Selmini, 2025).

Tali narrazioni, amplificate dalla sfera mediatica, incidono anche sulla popolazione giovanile, contribuendo ad alimentare la percezione di insicurezza negli spazi urbani e inducendo possibili strategie di autodifesa, come il ricorso allo spray al peperoncino tra le ragazze e ai coltellini tra i ragazzi, aspetto emerso anche nella ricerca.

La percezione di insicurezza si riflette altresì nel modo in cui viene interpretata la presenza delle forze dell'ordine sul territorio. Per una quota significativa dei/delle partecipanti, la visibilità di agenti negli spazi

urbani non si traduce automaticamente in un incremento della sicurezza percepita, suggerendo l'importanza di investire non soltanto sulla mera presenza fisica, ma sulla qualità delle pratiche relazionali che la caratterizzano.

Lo studio restituisce elementi utili a orientare interventi volti al miglioramento della qualità relazionale in contesti urbani ad elevata eterogeneità socioculturale. I dati sug-

geriscono la necessità di ripensare le pratiche di controllo nello spazio pubblico ed elaborare politiche orientate a contrastare il racial profiling, rafforzando trasparenza e accountability, quali condizioni imprescindibili per promuovere relazioni più eque tra istituzioni e popolazione giovanile. Emerge, infine, l'importanza di proseguire con ricerche capaci di integrare le prospettive di tutti gli attori sociali coinvolti.

Note

- [1] Lo studio, coordinato dal Prof. Roberto Cornelli e condotto in collaborazione con le Università di Bologna e Bari, si inserisce nel progetto *Police and social change: The challenges of gender and ethnicity in contemporary Italy*, finanziato dall'Unione Europea nell'ambito di Next Generation EU. Per scaricare il report e i policy brief si rimanda a: <https://www.crimpeo.it/it/progetto/polizie-e-giovani-con-background-migratorio-nel-quartiere-san-siro-di-milano/>.
- [2] San Siro si articola in due zone distinte: una residenziale, caratterizzata da abitazioni lussuose con arredo urbano curato, e una popolare, nota come "Quadrilatero", segnata da abbandono istituzionale e degrado urbano.

Bibliografia e fonti

1. Amendola G. (2008), *Città, criminalità, paure. Sessanta parole chiave per capire ed affrontare l'insicurezza urbana*, Liguori, Napoli.
2. Bowling B. & Weber L. (2011), «Stop and search in global context: An overview», in *Policing and Society*, 21 (4), pp. 480-488.
3. Cornelli R. (2015), «Procedural Justice e campo emotivo: Uno studio sulla fiducia dei giovani nelle forze dell'ordine in base ai dati italiani della ISRD3», in *Rassegna Italiana di Criminologia*, 9 (3), pp. 234-43.
4. Cornelli R. (2020), *La forza di polizia. Uno studio criminologico sulla violenza*, Giappichelli, Torino.
5. Cornelli R. (2023), «Quello che i dati non possono dire: alcune avvertenze preliminari alla lettura del rapporto sulla criminalità minorile del servizio analisi criminale (Ministero dell'interno, ottobre 2023)», in *Sistema Penale*, (11), pp. 119-25.
6. Cornelli R. (2025), *Baby gang: un'etichetta che fa più rumore che chiarezza*, Centro di Ricerca in Criminologia e Politiche Pubbliche dell'Università degli Studi di Milano, disponibile su: <https://www.crimpeo.it/it/commentoopinione/baby-gang-questione-giovanile/164>.
7. Crocitti S. & Selmini R. (2025), *Bande e gruppi giovanili di strada. Prospettive teoriche, approcci interdisciplinari e ricerca empirica*, FrancoAngeli, Milano.
8. Ellefsen R. & Sandberg S. (2022), «A repertoire of everyday resistance: Young Muslims' responses to anti-Muslim hostility», in *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 48 (11), pp. 2601-19.
9. Fassin D. (2013), *Enforcing order: An ethnography of urban policing*, in *Polity*, Cambridge.
10. Oberwittler D. & Roché S. (2018), «Ethnic disparities in police-initiated contacts of adolescents and attitudes towards the police in France and Germany: a tale of four cities», in Oberwittler D. & Roché S. (a cura di), *Police-citizen relations across the world. Comparing sources and contexts of trust and legitimacy*, Routledge, London, pp. 73-107.
11. Rosenbaum D. P., Schuck A. M., Costello S. K., Hawkins D. F. & Ring M. K. (2005), «Attitudes toward the police: The effects of direct and vicarious experience», in *Police Quarterly*, 8 (3), pp. 343-365.
12. Selmini R. & Nobili G. G. (2008), «La questione giovanile. Nuove forme di controllo nelle occasioni di divertimento», in *Autonomie locali e servizi sociali*, V, pp. 353-66.
13. Squillace L., Cornelli R. & Cano I. (2024), «Fear and surveillance on the beaches of Rio de Janeiro: the Operação Verão», in *Sicurezza e scienze sociali*, XII, 3, pp. 103-15.
14. Tyler T. (1990), *Why People Obey the Law*, Yale University Press, New Haven.